38

A

MONSIGNOR REVERENDISSIMO

D. GIUSEPPE LAVARDA

DI BELLE VIRTÙ ADORNO

PER BONTÀ DI CUORE E DI MENTE

A TUTTI CARISSIMO

NEL

GIORNO AUSPICATISSIMO

DEL SUO SOLENNE POSSESSO

A

CANONICO PENITENZIERE

DELLA CATTEDRALE DI VICENZA

I DUE AMICI

B. E S.

QUESTO TRIBUTO DI ESULTANZA

DONANO E CONSACRANO.

Monsignor!

La relazione, che da sei lustri circa contrassi con Voi, e le prove di sincera amicizia, che ne ricevetti, mi fanno tutta sentire la gioia nella circostanza del Vostro esaltamento a Canonico Penitenziere della Cattedrale di Vicenza.

Desiderando dare di ciò una pubblica testimonianza Vi offro questo tenuissimo parto di mia mente.

Non dubito che Vi tornerà grata l' offerta per l' argomento e per l' affetto di chi Ve la offre.

Amatemi ed abbiatemi sempre qual

Vostro aff.mo

D. F. L. B.

ALCUNE RIFLESSIONI

SULLA

RELIGIONE





Considerava, Monsignor, le meraviglie di questo universo, e la sapienza di quelle leggi costanti ed arcane che il governano, quando l'annuncio della esaltazione Vostra a Canonico Penitenziere, richiamò le mie riflessioni ad un oggetto ancor più grande e sublime, alla Religione, di cui l'universo è quasi il tempio materiale ed augusto.

Le mie idee si son quivi piacevolmente fermate; e come per una scala eccelsa il mio pensiero si è slanciato sino alle regioni dell'eterna pace: sebbene però a quegli eccelsi e divini penetrali non giunga la mente umana, pure, Monsignor, qual vasto argomento di meditazioni sublimi, se la si consideri soltanto in rapporto all'uomo esule ancor quaggiù e mortale!

Anzi la Religione trae la più bella sua luce dall'uomo, e prepara le sue dovizie a questo principe fra gli esseri creati dell'universo, a questo prodigio della creazione, in cui si osserva nella decorrenza dei secoli un perfezionamento, ed una diversità mirabile e progressiva nelle sue istituzioni. Invariati si aggirano

gli astri nelle loro orbite; le piante nascono, crescono, e più non sono; senza alterare giammai il loro andamento: sempre eguale lavora la pecchia il suo favo, il bombice il suo bozzolo, l'augello il suo nido; l'uomo solo in mille svariatissime guise cambia, modifica, e trasforma le opere sue; egli solo si rende benefico, ed utile a quelli che gli succedono, e vive oltre il sepolcro. E da chi ha ricevuto quel vivo raggio d'intelligenza che il fa sì stupendamente perfettibile, e per cui ci offre cotanti motivi di ammirazione? Questa scintilla divina lo rese arbitro della natura, col suo mezzo ha dettate leggi a se stesso, domò gli altri animali, formando di essi i suoi servi, i suoi amici, ed i suoi cantori: eresse moli magnifiche e sontuose per suo diletto, e contro il rigore degli elementi; signoreggiò sui mari, ed ha perfino imprigionato il folgore. In tutto ciò non manifesta Egli nelle opere sue la mano del suo infinito Fattore, e non ne rivela ad ogni tratto l'esistenza ed il potere? Canta egli sulle armoniche corde le sue lodi, pinge sulla tela i suoi portenti, anima i marmi per venerarlo, Gl'innalza tempj ed altari, ed obblìa perfino se stesso nell'idea di piacergli; popolo non vi ha sulla terra, che una qualche idea non presenti di Religione, di quel sacro anello, che unisce l'uomo a Dio. La stessa natura dell'uomo adunque lo chiama alla Religione; ed essa è un dono sublime, un còmpito augusto immediatamente congiunto colla sua esistenza.

Qualora infatti si consideri l'uomo nell' intima sua costruzione, ed essenza, si ravvisa indispensabile in

lui la Religione. Egli è creato, e da un potere fuori di lui riceve la sua esistenza, le idee della sua mente, i palpiti del suo cuore: dunque a questo essere benefico, ed onnipotente dev' egli gli omaggi della sua riconoscenza. Dotato di una natura sensibile, nel posto in cui piacque al Supremo Artefice di collocarlo nell'immensità della creazione, doveva avere, ed ha le sue passioni: esse coll'allettamento del piacere lo spingono sovente a violare i suoi doveri, ed il benessere de' suoi simili: queste violazioni danno origine alle leggi; ma le leggi non possono vietare e punire che le sole azioni, e non mai regolarne la sorgente, che esiste nel cuore, e nei pensieri: ecco dunque la necessità immediata della Religione, e i suoi grandi oggetti. L'adorazione cioè dell'Ente supremo, e la morale.

I fiori che tappezzano il suolo, le stelle che brillano in Cielo, la nube che spande le sue beneficenze, la folgore che abbatte la quercia, manifestano all'uomo selvaggio il Signore dell'universo, e tracciano le prime linee del suo culto. Questo culto almeno nella sua origine innocente innalza al cielo voti semplici, e puri e non contaminati olocausti.

L'errore ben tosto succede ai primi moti di riconoscenza, e sommissione; la menzogna, e l'inganno si assidono sull'ara; ed ecco sorgere bugiardi oracoli che turbano la pace de' popoli, e dei re, e scorrere sugli altari le lagrime ed il sangue. L'umano orgoglio umiliato abbassa il capo alla storia di tanti errori, e la virtù reclama i suoi diritti oltraggiati.

Ma luce più viva dal cielo sopra di noi discese,

e versò la divina rugiada di verità. Precetti semplici e puri accompagnano l'uomo dalla culla al sepolcro; riti augusti ed innocenti succedono ai primi errori; i voti, e gli olocausti tutti sono concentrati e diretti al vero Dio di amore e di pace, che l'uomo solo fra tutti gli esseri creati conosce ed adora. Religione augusta e santa, tu doni la calma, e desti il contento nei cuori ben fatti; tu temperi il duolo degli infelici, ed asciughi il pianto della innocenza; tu versi un balsamo soave sulle ingiurie della fortuna, e compensi e ripari dalla ingiustizia degli uomini, e tu con dolce speranza di eterni gaudii e contenti sostieni i sacrifizii della virtù. I tuoi precetti dal soglio si estendono all' umil capanna; tu vuoi tutti giusti, tutti contenti, tutti felici. Sfortunato colui, che rifiuta i tuoi doni; privo delle tue beneficenze egli tragitta il breve, e disastroso cammino dell'umana vita senza guida e sostegno.

A noi, sacri ministri dell'altare, è affidato il sublime, e grande incarico di far conoscere, ed amare questa Religione augusta e santa. Se una viva fiamma di amore per Dio non ci accende, se non abbiamo il cuore innocente, retta la mente, le mani incontaminate, deh! non ci accostiamo al santuario di un Dio di gloria, di verità, e di giustizia.

Quanto venerabile ed augusto non è il Sacerdote nell'esatto adempimento del suo ministero! interprete dei voleri del cielo a quelle beate regioni s'innalza. Dignitoso senza fasto, illuminato senza orgoglio, devoto senza ostentazione, condiscendente senza debolezza, caritatevole con discernimento, non è acceso ed occu-

pato che del servigio di Dio, e del bene de' suoi simili: la superstizione ed il fanatismo non osano di approssimarsi a lui; ed egli diffonde ovunque la pace e la calma, che regnano nel suo cuore. Vi è una pecorella smarrita? egli la cerca, la richiama, la rinviene, e con dolcezza e pietà la riconduce all'ovile della perfezione: vi è un infelice perseguitato dalla sorte? lo rintraccia, lo conforta, e lo consola, additandogli il sentiero di un altro e più durevole soggiorno di pace, e di pace piena ed eterna.

Nell'abbozzare questo quadro del perfetto ecclesiastico, senza avvedermi non feci, Monsignor, che enumerare soltanto alcune delle virtù che Vi adornano e che Vi hanno meritamente acquistato la benevolenza e la stima di tutti.

E fu ben saggia e provvida la elezion Vostra a Penitenziere in un Capitolo così illustre: e benchè la Vostra umiltà gelosamente Vi volesse celar sotto il moggio, l'Eccellentissimo Prelato di codesta illustrissima Diocesi, che ben Vi conobbe, Vi volle porre sul candelabro; perchè in un ministero così salutare e dilicato più chiara e fulgida si paresse la luce della modesta anima Vostra; ed i Reverendissimi Canonici fra cui, umilissimo come solete, Vi assiderete, non tarderanno a pregiarvi ed amarvi, e Dio voglia per molti anni.

CHIOGGIA
TIPOGRAFIA DI ANGELO DORIA
1868.